

«Sì al luogo di culto, no alla super moschea»

La polemica. Angeloni dopo le dichiarazioni dell'Ucoii
Le opposizioni: «Preoccupati, ma il tema va affrontato»

EMANUELE FALCHETTI

La moschea più grande d'Italia a Bergamo? No grazie. Il giorno dopo le dichiarazioni di Ibrahim Mohamed, tesoriere dell'Ucoii (l'Unione delle comunità islamiche d'Italia) secondo cui i 5 milioni di euro provenienti dalla Qatar charity foundation sarebbero stati destinati a realizzare un «progetto forte di richiamo nazionale», arriva puntualmente, per voce dell'assessore Giacomo Angeloni, la presa di posizione dell'amministrazione comunale.

Che, nonostante la volontà di realizzare un centro di culto islamico in città, si oppone alle ipotesi emerse a proposito dell'ex concessionaria Fiat di via San Fermo, al centro di una vicenda giudiziaria che ha recentemente portato al sequestro e al successivo dissequestro dell'immobile, ma anche di una querelle tutta interna alla locale comunità islamica.

«Un'eventuale moschea a Bergamo - puntualizza l'assessore rispondendo all'interpellanza presentata dalla Lega Nord - avrà dimensioni proporzionate alla richiesta dei nostri cittadini di fede musulmana e non sarà pertanto sovradimensionata per candidarsi a luogo di riferimento né provinciale, né regionale, né tanto meno nazionale». «Per quanto riguarda la realizzazione di una moschea in via San Fermo - aggiunge - ho



L'assessore Angeloni

già avuto modo di esprimermi circa l'inadeguatezza del luogo, ribadendo più volte che una moschea a Bergamo serve (quella già esistente in via Cenisio crea disagi), ma dovrà sorgere in un luogo controllabile, raggiungibile, servito da parcheggi e al di fuori degli insediamenti dei quartieri». Punto e a capo.

Su cosa si stava lavorando allora in via San Fermo e via Serassi? La storia è piuttosto intricata anche se all'attenzione dell'opinione pubblica è stata portata solo in questi ultimi giorni.

Lo scorso 22 dicembre, Digos e Finanza hanno infatti sequestrato il cantiere avviato nell'ex concessionaria per conto del pm Carmen Pugliese, titolare di

un'inchiesta per appropriazione indebita che vede indagato Imad El Joulani, cardiologo giordano ed ex presidente del Centro islamico di via Cenisio. A denunciarlo erano stati l'attuale presidente Mohamed Saleh e lo stesso tesoriere dell'Ucoii Ibrahim Mohamed per una gestione a loro avviso non troppo chiara dei fondi provenienti dal Qatar.

Il dibattito

Per l'accusa il medico avrebbe portato avanti l'operazione in via San Fermo all'oscuro degli altri componenti del Centro islamico di via Cenisio, spendendo il nome del quale aveva ottenuto i soldi. Per El Joulani, invece, il denaro era arrivato proprio per via delle sue influenti conoscenze e tutto - dal finanziamento alla destinazione - sarebbe avvenuto alla luce del sole. Nel frattempo, a giugno 2015, El Joulani aveva presentato agli uffici comunali una denuncia di inizio attività; attività bloccate da Palafrizzoni a luglio perché gli interventi non sarebbero stati autorizzati (c'è un ricorso pendente al Consiglio di Stato, ndr). Le impalcature però sono ancora lì da vedere (un sopralluogo è stato effettuato dalla polizia locale martedì) così come il polverone che la vicenda ha sollevato sul piano politico.

Da Angeloni arriva l'appello a tutte le forze politiche per un

confronto libero da pregiudizi ideologici. «Siamo estremamente preoccupati - afferma **Tommaso D'Aloia**, capogruppo di FI in Consiglio comunale, che proprio ieri ha telefonato ad Angeloni per avere più elementi sulla vicenda -. Fermo restando il principio in base al quale il fenomeno della diversità religiosa deve essere gestito e non represso, chiediamo che ci vengano forniti tutti gli approfondimenti del caso nelle sedi preposte». «L'aspetto più inquietante - aggiunge il collega della **Lista Tentorio Danilo Minuti** - è legato alla provenienza di questi fondi. È noto come il Qatar, insieme all'Arabia Saudita, finanzia le scuole islamiche più radicali e questo naturalmente non depone a favore di un progetto che non sembrerebbe inquadarsi nella semplice istituzione di un luogo di culto, ma in qualcosa di più ampio».

Tanti dubbi, insomma. Compresi quelli di **Andrea Tremaglia**: «Si ne ho di enormi - spiega il consigliere di **Fratelli d'Italia** - e non riguardano l'islam o la moschea, bensì la gestione della vicenda da parte del Comune e dell'associazione con cui si sta trattando. Bisogna scegliere gli interlocutori giusti e non mi sembra che Palafrizzoni l'abbia fatto». Poi c'è la questione delle regole: «Non contestiamo assolutamente il diritto di esercitare il proprio culto - è la



L'edificio di via San Fermo, acquistato con i fondi del Qatar per realizzare una moschea. Ma l'intervento non è previsto nel Pgt



Il centro islamico di via Cenisio

sottolineatura di **Marcello Zenoni (M5s)**-, anzi riteniamo che il tema vada affrontato e risolto anche a livello locale. È indispensabile però che ciò avvenga nel pieno rispetto dei regolamenti vigenti con scelte condivise dai residenti, oltre che dal Comune».

Infine, la posizione della **Le-ga** da sempre sulle barricate in materia di moschea: «Anche la questione di via San Fermo - conclude **Alberto Ribolla** - è scoppiata dopo la nostra denuncia. Continueremo a opporci fermamente all'ipotesi di un centro islamico. Le leggi regionali ci danno ragione e siamo pronti a dare battaglia».

